

#ComunitàConvergenti

Assisi, 9 maggio 2019

Con la gratitudine per Lorena Bianchetti, un cordiale saluto a ciascuno di voi da parte mia come da tutti i collaboratori dell'Ufficio Nazionale, che ringrazio fin d'ora per la passione e la cura con cui hanno organizzato questo appuntamento.

«Quando ero giovane, insegnavo anche ciò che non sapevo; maturando, ho cercato di insegnare quello che conoscevo bene; adesso, insegno quello che serve». Sono parole di un vecchio insegnante che, nel preparare questo incontro, mi sono tornate più volte alla mente. C'è una stagione della vita in cui – forse sulla scorta delle attese degli altri – si rischia davvero di insegnare anche ciò che non sai, pur di dimostrare d'essere all'altezza, di saper stare nelle cose... Crescendo – una crescita segnata dagli incontri, dall'ascolto, dalla frequentazione del territorio, dal sentire sulla pelle le opportunità e le difficoltà a cui questo tempo ci consegna – capisci che la strada su cui andare è probabilmente un'altra o, un'altra, forse è la velocità con cui affrontarla: proprio come nel testo dedicato da Lucio Dalla ad Ayrton Senna, capisci che – «anche se forse non servirà a niente, tanto il circo cambierà città» – tocca comunque a te fare la tua parte, cambiare qualcosa, far sì che non tutto sia finto, nella consapevolezza che «un vincitore vale quanto un vinto»... È a questo punto che ti accorgi che le cose che hai da insegnare – meglio, da condividere – sono poche, riconducono all'essenziale...

#ComunitàConvergenti. Lo scorso 31 dicembre, nel suo messaggio di fine anno, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, quasi a voler dare un nome a ciò che resta e sopravvive al cambio dei calendari, confidava: «Quel che ho sentito e ricevuto in molte occasioni [...] da parte di tanti nostri concittadini [...] esprime, soprattutto, l'esigenza di sentirsi e di riconoscersi come una comunità di vita»¹.

«Sentirsi “comunità” – spiegava – significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri. Significa “pensarsi” dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità...».

¹ Il testo integrale del messaggio del presidente Sergio Mattarella è disponibile sul portale *Quirinale.it*.

Non è forse espressione di questa medesima tensione, di questa responsabilità, il servizio perlopiù umile assicurato dai nostri Uffici? Non sono forse questi nostri stessi Uffici, nella loro capacità di porsi in modo trasversale ai diversi ambiti della pastorale, «luoghi di coordinamento, comunicazione e dialogo – come ricorda il *Direttorio* (n. 190) – la cui azione coinvolge tutta la comunità»?

La comunità: questo è il respiro, il criterio, l'orizzonte a cui guardare e a cui finalizzare le nostre iniziative; un orizzonte che, mentre libera dalla tentazione di interpretarsi e operare in solitaria – secondo modalità autoreferenziali – porta a lasciarsi interrogare dalla realtà, a rivedere l'operato e lo stile pastorale, a intuire e formulare proposte puntuali per le mutevoli necessità che si presentano. Del resto, sappiamo per esperienza che l'intento che ci anima non può mai essere primariamente organizzativo o gestionale, attento com'è alla formazione culturale e spirituale delle persone.

L'ambiente in cui ci muoviamo ha archiviato il tempo in cui un progetto pastorale preesistente poteva essere sviluppato appoggiandosi su un tessuto per molti versi omogeneo. Nel nuovo contesto siamo obbligati a non ripetere semplicemente lo stesso sentiero, ma a proseguirlo, sviluppandone nuovi tratti: come ci ricorda *l'Evangelii gaudium*, si tratta di «abbandonare il comodo criterio pastorale del *si è sempre fatto così*» (EG 33), per far diventare «quel patrimonio di esperienze preziose» che siamo, una «spinta verso il futuro», capace di «fornire forza e coraggio per il proseguimento del cammino». È la condizione per essere fedeli a quell'annuncio che costituisce la dimensione fondante dell'essere e dell'agire della Chiesa, la sua – la *nostra* – stessa missione. Richiede quella “conversione pastorale” a cui Papa Francesco non si stanca di richiamarci: si esprime attraverso comunità che escono, vanno incontro, costruiscono alleanze, attente a valorizzare ogni circostanza della vita.

Questo andare non si confonde con un battere l'aria, nella misura in cui muove da precise radici, che sono condizione della sua fecondità: «Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (EG 11). È il

segreto che permette a San Francesco di riconoscere le stelle perfino negli occhi scuri del lupo...

Non che sia scontato o facile. Se ci guardiamo attorno - e, forse, anche se ci guardiamo dentro... - sono molti i segni che parlano di insofferenza e sfilacciamento del tessuto comunitario. La percezione che respiriamo un po' tutti - e a cui l'informazione contribuisce in misura significativa - è quella di un «peggioramento diffuso, che non è solo economico, ma è più in generale esistenziale»; una percezione che aumenta l'incertezza e porta a contrarre attese e speranze, rendendo corto il respiro sul futuro².

È un sentire che Nando Pagnoncelli fotografa con l'immagine delle «comunità difensive»: rispetto a un mondo percepito come caotico - se non ostile - ci si chiude all'interno di cerchi ristretti, di gusci protettivi, in aggregazioni rassicuranti; comunità che si rafforzano davanti alla percezione di un pericolo, di una minaccia esterna, di un nemico³.

In Rete il fenomeno è ancor più evidente, per cui - come osserva papa Francesco nel *Messaggio* per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che celebreremo il prossimo 2 giugno - «le community spesso rimangono solo aggregati di individui che si riconoscono attorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli». La Rete - riconosce il Papa - è senz'altro «risorsa», «possibilità straordinaria di accesso al sapere», «fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabili»; al contempo, si rivela «uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito», complice un linguaggio aggressivo e giustizialista, che conosce le minacce, l'*hate spech* e gli «episodi di *cyberbullismo*»⁴.

Stefano Pasta e Vania De Luca ci aiuteranno ad andare oltre le comunità difensive.

La fragilità dei legami si riflette in quel processo di individualizzazione, che plasma personalità attente a ricorrere agli altri soprattutto per rafforzare il senso di sé. È l'era biomediativa, caratterizzata essenzialmente dalla condivisione in tempo

² Cfr. Ipsos Flair, *Italia 2018: la ricerca dell'identità*, Ipsos Edizioni, Milano 2018, p. 122.

³ Cfr. Ipsos Flair, *Italia 2019: comunitari e cosmopoliti, le nuove fratture*, Ipsos Editrice, Milano 2019.

⁴ Cfr. S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana, Brescia 2018.

reale delle biografie individuali, dallo *storytelling* di se stessi: quello che *io* faccio, quello che *io* penso, i *miei* stati d'animo diventano il principale contenuto veicolato, alla ricerca di approvazione, visibilità e rilevanza⁵.

«L'ispessirsi delle lenti soggettive con cui si giudica la realtà - osserva Giovanni Orsina - moltiplica le visioni del mondo, ma ne rende difficile se non impossibile la ricomposizione, e fa delle urgenze psicologiche personali il principale criterio di valutazione e d'azione della sfera pubblica»⁶. Vengono meno una narrazione e un'interpretazione condivise dei fatti: scompare quella Tradizione che - come spiegava il card. Henri-Marie de Lubac - impregnava la vita di genti per le quali essa non era il passato, ma il presente, la forma stessa del loro pensiero.⁷

A questo punto, la stessa libertà può finire intrappolata: non a caso, nel *Messaggio*, Papa Francesco parla di «eremiti sociali». L'immagine ci consegna un tratto distintivo di questa stagione, che ci vede un po' tutti ricurvi sui nostri schermi digitali, fino a rivelarsi patologico quando isola, divenendo un alibi per rifuggire il confronto con l'esperienza.⁸

Beninteso: se, come evidenzia ancora il *Messaggio*, «quella che dovrebbe essere una finestra sul mondo diventa una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo», tale risultato non è il frutto velenoso della Rete, ma di un processo culturale che nella Rete, semmai, trova enorme possibilità di sviluppo e propagazione.

Della cultura digitale siamo partecipi a pieno titolo, al punto che - sottolinea il Papa - essa «è talmente pervasiva da essere indistinguibile dalla sfera del vivere quotidiano».

I media sono tessuto connettivo, sono dentro la nostra vita, sono la nostra memoria, i nostri ricordi, la nostra agenda, i nostri contatti, il nostro album fotografico, i nostri testi, le nostre applicazioni, la nostra colonna sonora e i nostri

⁵ Cfr. I. Maffei, "Per farsi terra e paese", in I. Maffei - P.C. Rivoltella (eds.), *Fake news e giornalismo di pace. Commenti al Messaggio di Papa Francesco per la 52ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, Morcelliana 2018, pp. 27-ss.

⁶ G. Orsina, *La democrazia del narcisismo*, Marsilio, Venezia 2018, p. 53.

⁷ Cfr. H. De Lubac, *Meditazioni sulla Chiesa*, Jaka Book, Milano 2018 (ed. or. 1953).

⁸ Cfr. Francesco, *Messaggio per la 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali "Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana*, 2019.

video, la fonte a cui ricorrere per far fronte alle nostre lacune conoscitive... Ruggero Eugeni può concludere: «Non è più possibile oggi stabilire con chiarezza cosa è “mediale” e cosa non lo è, né si può definire quando entriamo in una situazione mediale e quando ne usciamo... I media sono ovunque. Noi stessi siamo media. Ed è per questo che i media non esistono più»⁹.

Dall'online all'onlife, come spiegheranno domani Paolo Peverini e Rita Marchetti.

Nel contesto della connessione senza soluzione di continuità diventa ancora più decisivo quanto raccomandava papa Francesco già all'indomani dell'elezione, rivolgendosi proprio a chi si occupa di comunicazione: «Il vostro lavoro necessita di *studio, sensibilità ed esperienza...* e comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza»¹⁰. Su questo sfondo si collocano le iniziative di formazione a cui, tanto a livello nazionale, quanto regionale e diocesano, anche in quest'anno abbiamo dato vita: penso al corso di educazione alla cultura digitale, realizzato tra gennaio e marzo con l'Università Cattolica e la collaborazione di Tv2000; al corso Anicec per animatori della cultura e della comunicazione e al contributo della CNVF; al lavoro di raccordo e condivisione promosso dall'Associazione WeCa; alla settimana residenziale che ha visto una quindicina di voi condividere in Ufficio Nazionale giornate ricche di incontri, relazioni e proposte; ai tanti incontri promossi insieme agli amici della Fisc, del Corallo e dell'Ordine dei Giornalisti. Penso al prezioso ruolo svolto dall'Acce nel sostenere e promuovere le Sale della Comunità. Penso alle tante proposte educative e formative che i nostri Uffici diocesani assicurano a famiglie, scuole e parrocchie, aiutando a pensare, a ricostruire percorsi, appartenenza, comunità.

La cultura digitale provoca a ripensare il registro linguistico, secondo un rapporto paritario con quello che ieri era solo un destinatario passivo: nella Rete prende voce un'opinione pubblica che alimenta il confronto e la reciprocità. Sappiamo quanto lo stesso successo dei contenuti sia proporzionato alla capacità di attivare e far crescere reti sociali.

⁹ R. Eugeni, *La condizione postmediale*, Editrice La Scuola, Brescia 2015, p. 28.

¹⁰ Francesco, *Discorso ai rappresentanti dei media*, 16 marzo 2013.

È un processo che interessa in maniera diretta anche le “voci” della comunità ecclesiale: dal portale diocesano al settimanale, all’emittente radio-televisiva: testate per cui tanti di voi lavorano o collaborano e nelle quali passa in filigrana la vita, la cronaca e la storia delle nostre comunità. Abbiate occhio e cuore per riconoscere e segnalare quelle storie che meritano di avere un rilievo più ampio: le redazioni di dell’Agenzia *Sir*, del quotidiano *Avvenire*, di *Tv2000*, del Circuito radiofonico *inBlu*, del portale *Ceinews.it* come di *A Sua Immagine* e *Sulle vie di Damasco* sono a disposizione per raccoglierle e rilanciarle.

Abbiamo elencato testate che rimandano allo specifico di ciascuna di loro. In realtà, grazie alla tecnologia digitale, le diverse forme di comunicazione – che fino a un recente passato potevano viaggiare quasi ignorandosi – oggi conoscono un’inedita convergenza, che interessa tutte le fasi di realizzazione, diffusione e consumo dei contenuti. Di qui il nostro impegno a muoversi sempre più – sul nazionale come sul locale – secondo un progetto editoriale integrato. Anche questa è una strada imprescindibile per costruire comunità, come tra poco ci diranno – con Lorena Bianchetti – *Vincenzo Morgante e Vincenzo Corrado*. (Accennare al significato delle nomine: Amerigo Vecchiarelli al *Sir*, Vincenzo Corrado all’Ufficio).

La «disponibilità ad armonizzarsi con un nuovo disegno produttivo e distributivo»¹¹, porta con sé specifiche implicazioni giuridiche per abitare da cittadini la comunità di oggi. Di qui l’attesa per gli interventi di *Antonello Soro e mons. Giuseppe Baturi* e, quindi, di *Vincenzo Grienti e Germana Scalco: Comunità e persone in rete: diritti, doveri e poteri*.

La Chiesa, forte della sua riserva critica, non assolutizza nemmeno la Rete. Il *Messaggio* del Papa è chiaro a questo riguardo, laddove spiega che «l’uso del *social web* è complementare all’incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell’altro». Questo criterio, decisivo per un’autentica comunicazione, il Santo Padre lo declina con alcune esemplificazioni:

¹¹ Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Segreteria per la Comunicazione*, 4 maggio 2017. Cfr. A. Fabris - I. Maffei, *Di terra e di cielo. Manuale di comunicazione per seminaristi e animatori*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp.13-ss.

«Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione. Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa».

Animati da tale prospettiva, ci siamo dati appuntamento ad Assisi, terra di santi, per questa nostra tre-giorni. In fondo, si tratta di riappropriarsi, in forma nuova, di un ruolo di intermediazione, evitando che esso sia assolto dai motori di ricerca e dai loro modelli, basati sulla distribuzione algoritmica dei contenuti.

Accanto e oltre la tentazione di strutturarsi in comunità difensiva, nel Paese emerge un bisogno di comunità rispetto a ogni vento contrario; «bisogno di una comunità sentita come vicina a sé, vissuta come concreta e tangibile, anche quando virtuale»¹². Vale la pena ricordare quanto ci diceva Benedetto XVI già dieci anni fa: «Il desiderio di connessione e l'istinto di comunicazione, che sono così scontati nella cultura contemporanea, non sono in verità che manifestazioni moderne della fondamentale e costante propensione degli esseri umani ad andare oltre se stessi per entrare in rapporto con gli altri». Questa chiave di lettura oggi è ripresa nel *Messaggio* di papa Francesco: «Nella vastità delle sfide dell'attuale contesto comunicativo» permane vivo «il desiderio dell'uomo che non vuol rimanere nella propria solitudine», proprio perché il suo – *il nostro* – è un «essere in relazione»¹³. È una verità profonda, che respiriamo in quanti vivono la comunità come autentico capitale sociale, dimostrando che «nessun luogo potrà mai essere un “non luogo” finché ci sarà qualcuno capace di guardarlo e di prendersene cura»¹⁴.

Spinti da tale consapevolezza, sabato concluderemo ascoltando esperienze di prossimità, testimonianze di costruttori comunità (*Johnny Dotti, suor Veronica Amata Donatello, Giovanni Baggio, Toni Mira, Maria Pia Tucci, Carmine Petruccelli, Stefano Lampertico e don Eugenio Savino*).

¹² Ipsos Flair, *Italia 2019*, cit., p. 100.

¹³ Francesco, *Messaggio per la 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, cit.

¹⁴ S. Belardinelli, *L'ordine di Babele. Le culture tra pluralismo e identità*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2018, p. 115.

Nella loro emblematicità sono esperienze che esprimono quella solidarietà corale, che costituisce la spina dorsale del Paese, per cui non si fatica a concordare con quanto diceva ancora il Capo dello Stato: «Ho conosciuto in questi anni tante persone impegnate in attività di grande valore sociale; e molti luoghi straordinari dove il rapporto con gli altri non è avvertito come un limite, ma come quello che dà senso alla vita». Il ruolo delle nostre comunità cristiane – fin nella parrocchia solo apparentemente più sperduta – è enorme: attraverso di loro la comunità degli uomini diventa opportunità, rete di integrazione, accettazione e supporto reciproco, luogo di condivisione di interessi e di aiuto reciproco.

Tutto questo può valere – e, allora, a quali condizioni – anche per quella comunità che è l’Unione Europea? Oggi l’Europa è sentita come distante e autoreferenziale, fino al punto da far parlare di una “decomposizione della famiglia comunitaria”: è legittimo e doveroso chiedersi che ne sia stato del sogno di tanti cattolici, che si sono spesi per una comunità di popoli democraticamente rappresentati in un governo sovranazionale, che fosse sempre più efficace e degno di una storia culturale, religiosa e civile straordinaria. In che misura le prossime elezioni possono costituire l’opportunità per rilanciare un progetto europeo che, nella sua identità comune e solidale, rispetti il principio di sussidiarietà? Sono questioni impegnative, rispetto alle quali questa sera *Beppe Tognon, Paolo Pombeni e Giuseppina Paterniti* ci aiuteranno a individuare qualche traccia, qualche prova di risposta.

Cari amici, chi opera a vario titolo nel mondo della comunicazione, contribuisce alla ricostruzione del tessuto comunitario con la propria disponibilità a mettersi in gioco, a fare rete, a condividere, a chiamare le cose con il loro nome e a lavorare fattivamente a servizio della verità. Come sottolinea Papa Francesco, si tratta di passare dal *like* all’*amen*. Lo facciamo attraverso «l’ascolto e il dialogo, basato sull’uso responsabile del linguaggio». Lo facciamo educando a non accontentarsi di un messaggio semplificato e diretto. Lo facciamo aiutando l’inclusione della persona rispetto al territorio culturale in cui vive. Si tratta di rinnovare la fiducia che – come sottolinea il *Messaggio* con la metafora del corpo e delle membra – «la nostra identità è fondata sulla comunione e sull’alterità». L’altro ci è necessario, ricorda ancora papa

Francesco citando san Basilio: «Nulla è così specifico della nostra natura quanto l'entrare in rapporto gli uni con gli altri, l'aver bisogno gli uni degli altri»¹⁵.

Ciò che è finalizzato a negare la prossimità, l'incontro e l'inclusione non ci appartiene: ha, piuttosto, a che fare con la menzogna, che contrappone, manipola e smentisce la relazione; menzogna che è «rifiuto egoistico di riconoscere la propria appartenenza al corpo»; menzogna che è «rifiuto di (quel) donarsi agli altri», che in realtà rimane «l'unica via per trovare se stessi».

Ivan Maffei

¹⁵ Cfr. San Basilio, *Regole ampie*, III, 1: PG 31, 917.